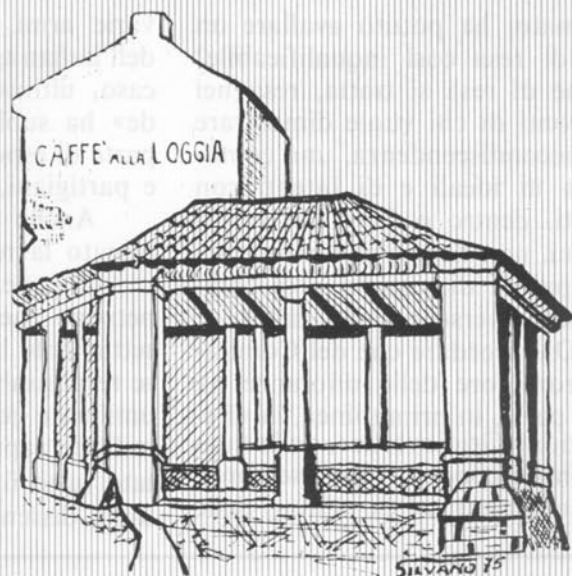




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, luglio 1986

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 34

Grazie, presidente Cossiga

Domenica 8 giugno scorso è stato ricordato, sul Carso di Trieste, vicino a Basovizza, il sacrificio tremendo di circa 2500 persone che, a guerra finita, maggio-giugno '45, i «liberatori» titini hanno prelevato dalle loro case e gettato, per lo più vive, dopo inenarrabili tormenti, in un pozzo artificiale profondo alcune centinaia di metri e comunemente chiamato «foiba di Basovizza». Il pozzo, scavato agli inizi del secolo per incontrare la sottostante falda carbonifera, non diede i risultati sperati, e l'ingegnere responsabile si tolse la vita gettandosi nel pozzo. Triste presagio di futuri infausti giorni.

L'anno scorso, a seguito del riconoscimento ufficiale della «foiba» quale monumento di interesse nazionale, venne predisposta una cerimonia per l'alza bandiera, issata sul pilo eretto a cura dell'Associazione Alpini di Trieste. Presente, allora, Padre Rocchi, che pronunciò un toccante e nobile discorso. Una compagnia militare di formazione, con fanfara, presenti le massime autorità civili e militari, presentava in quella occasione gli onori.

Quest'anno il Capo dello Stato ha inviato un messaggio al Comitato per le onoranze ai caduti delle foibe. Primo Presidente a prendere una iniziativa tanto nobile, quanto doverosa. Le parole del messaggio, che riportiamo a parte, sono rivolte anche a tutti gli italiani morti ammazzati e che riposano in terra non più nostra, per i quali è pressochè impossibile anche il semplice omaggio di un fiore. Dobbiamo registrare, purtroppo, quest'anno, che una grave offesa è stata arrecata a quei morti ed ai vivi che vogliono perpetuare il ricordo. Nonostante la regolare richiesta inviata nel lontano febbraio dal comitato per le onoranze, i comandi locali non hanno ricevuto l'ordine di farvi partecipare rappresentanze militari. Si è dimenticato che decine e decine di Guardie di Finanza, di carabinieri e di altri militari (anche neozelandesi), avevano trovato barbara morte in quelli e in altri baratri. Anche molti giovani che, arruolati nella Guardia Civica di Trieste, avevano così avuto la possibilità di evitare di indossare la divisa tedesca, erano stati gettati nella voragine. Chi non ha voluto dare un

IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO

CON COMMOSI SENTIMENTI PARTECIPO AL PIETOSO ATTO DI OMAGGIO RESO OGGI SULLA FOIBA DI BASOVIZZA ALLA MEMORIA DELLE INNUMEREVOLI VITTIME DELLA PRIMAVERA DEL 1945. IL RICORDO DI QUESTO ATROCE EPISODIO DELLA NOSTRA STORIA SIA PER TUTTI MOTIVO DI PROFONDA RIFLESSIONE SUI GUASTI FATALI DELL'INTOLLERANZA E DELL'ODIO, IN UNA RITROVATA PROSPETTIVA DI FRATERNITÀ, DI COMPrensIONE E DI PACE.

FRANCESCO COSSIGA

ordine così atteso e doveroso e perchè? Forse perchè gli assassini degli infoibati sono diversi da quelli di Marzabotto e delle Fosse Ardeatine?

Chi, nascosto per ora nell'a- ▶

nonimato, ha potuto avallare un atto di resa così inqualificabile? Perché di resa si tratta, resa nei confronti di chi vuole dimostrare una accondiscendenza, una comunanza di ideali e di intenti con quanti, dentro e fuori dei nostri confini, non hanno mai avuto una sola parola di rispetto e di comprensione verso i nostri caduti.

Da ricordare che del Comitato Promotore delle onoranze ha fatto parte, in prima linea, la «Federazione Grigioverde», nella quale confluiscono le rappresentanze di combattenti ed ex militari delle

varie armi, il simbolo più puro dell'italianità di Trieste. Guarda caso, ultimamente la «Grigioverde» ha subito odiosi attacchi da parte di esponenti slavo-comunisti e partigiani, anche italiani.

Anche questo fatto ha determinato la resa?

Ebbene, quali che siano le persone che direttamente o indirettamente in alto loco si sono rese responsabili di un così grave ed umiliante gesto, sieno esse civili o militari, sappiano che hanno meritato tutto il nostro risentito e pesante dissenso.

Dino Papo

Il mandamento di Montona

Il mandamento o circoscrizione amministrativa è l'ente intermedio tra il circondario e il comune. In Istria, fino al termine della prima guerra mondiale, si chiamava distretto. Il concetto di mandamento è legato a quello di territorio: dato un territorio sul quale si esercita la giurisdizione di un'autorità centrale il mandamento può essere identificato con una parte di questo territorio sulla quale esplicano i loro poteri soltanto autorità locali. Gli uffici locali rappresentano il potere centrale (ministeri) nell'unità sua completa. Storicamente l'Italia, prima dell'unificazione del regno (1848), era ripartita in divisioni, provincie, mandamenti e comuni. Con la proclamazione del regno d'Italia (1861) il territorio nazionale venne diviso in provincie, circondari, mandamenti e comuni e tale divisione rimase fino alla vigilia della prima guerra mondiale. Nel 1914 l'Italia era divisa in 69 provincie, 284 circondari, 1806 mandamenti (i mandamenti delle provincie venete e di Mantova mantennero a lungo il nome di distretti) e 8323 comuni. Con la riforma amministrativa, compiuta fra il 1923 e il 1929, furono soppressi i mandamenti amministrativi e i circondari, per cui alla fine del 1929 l'Italia si suddivideva in 92 provincie e 7308 comuni. Praticamente però il mandamento di Montona rimase in funzione fino al secondo conflitto mondiale. Il mandamento nasce, nell'ordinamento statale, come

riconoscimento necessario per il migliore raggiungimento degli scopi della pubblica amministrazione, di specifici interessi economici e sociali derivanti da tradizioni, usi, costumi propri a particolari nuclei di quella collettività più ampia in cui si configura lo stato. Ecco quindi che, territorialmente, la collegiata di Santo Stefano, istituita dalla repubblica veneta, divenne in seguito distretto sotto la dominazione austriaca e mandamento sotto quella italiana. I 12 santi rappresentati in altrettanti medaglioni nella navata centrale della chiesa testimoniano quindi l'origine del mandamento. *Administratio non facit saltus*. Il mandamento di Montona era compreso tra quello di Capodistria (nord), Pingente (est), Pisino (sud), Parenzo (sud-ovest) e Buie (nord-ovest). Tra i vari uffici locali il primo era la *pretura*. Il pretore aveva competenza territoriale delimitata dal mandamento ed estesa, per materia, ai giudizi civili e penali di I grado o anche di appello (in quest'ultimo caso limitatamente alle sentenze dei conciliatori del mandamento). I processi non erano frequenti e il carcere mandamentale era quasi sempre vuoto. *Tales habitantes urbis talis praetor*.

Altro ufficio era quello del *registro* al quale era preposto un procuratore. Era un organo esecutivo locale del ministero delle finanze cui competeva l'accertamento, la liquidazione e la riscossione di tutte le tasse e impo-

ste indirette sugli affari, tasse di bollo, imposte sulle successioni e donazioni. A volte svolgeva servizio ipotecario e riscossione dei proventi demaniali. All'ufficio del *catasto* competeva la funzione di accertare la proprietà dei beni immobili ai fini dell'imposta fondiaria. Curava l'inventario generale dei beni immobili contenente le particolarità relative alla consistenza e alla rendita censuraria dei beni stessi e alle persone o enti che ne avevano la proprietà o il possesso. Preposto all'ufficio *tavolare* era il giudice *tavolare*. Tale ufficio curava l'iscrizione (intavolazione) dei fogli *tavolari* dei beni immobili e dei diritti che vi gravavano. Qui venivano controllati i documenti che attestavano il diritto all'iscrizione nei libri fondiari. Oltre a questi uffici principali ce n'erano altri secondari: il comando dei carabinieri, cui era preposto un maresciallo, l'ufficio forestale, l'esattoria delle imposte, l'ufficio leva. Da quanto ho scritto nel mio precedente articolo e nel presente si deduce che Montona, a quei tempi, era una cittadina di certa importanza religiosa e amministrativa. Ciò è anche testimoniato dalle sue pietre parlanti.

Lino Stefanutti

«IL MARSALA» di Luigi Papo ed Anna Pesenti

È stata celebrata recentemente a Verona, nel contesto del Vinitaly, la giornata del Marsala e dei Vini Siciliani.

Nel corso della manifestazione è stato presentato il libro «Il Marsala» di Luigi Papo, che ne ha curato la parte storica e tecnico legale, e di Anna Pesenti, che ha descritto il marsala nella moderna gastronomia.

Del nostro Luigi Papo, inesaurevole e poliedrico scrittore e saggista, per lunghi anni direttore dell'Istituto Italiano per la difesa del Brandy, pubblichiamo in altra parte un gustoso saggio su Attila e il vino.

La lingua glagolitica nel territorio di Montona

In occasione della pubblicazione dell'enciclica papale «*Slavorum Apostoli*» - esaltante la missione culturale ed evangelizzatrice degli apostoli slavi Cirillo e Metodio - sul periodico cattolico croato «*LADONJA*» comparve, nei mesi di luglio-agosto 1985, una serie di brevi articoli riguardanti l'uso dell'antica lingua glagolitica nella Valle del Quieto e nel territorio di Montona.

Il desiderio di saperne di più ci ha spinto a redigere questi appunti.

* * *

«La valle del Quieto è certo la più importante di tutta l'Istria per estensione, per bellezze naturali, per ricordi storici» (Morteani Luigi, *Storia di Montona*, Trieste, ristampa 1963, p. 9).

Punteggiata di castellieri, la vallata era abitata dai Veneto-Traci, a cui si sovrapposero, verso il quinto secolo avanti Cristo, i Celti.

I Romani vi giunsero nel 178 a. C. e gradualmente trasformarono i castellieri in fortilizi e tali divennero Grisignana, Piemonte, Portole, Pinguente, Montona, Novacco, Zumesco, Rozzo, S. Stefano, Pietra Pelosa, Gherdosella.

Fu quello romano un periodo di discreto splendore anche per la valle del Quieto, documentabile da reperti storici e resti archeologici.

Poi nel VI secolo iniziarono le scorrerie dei Longobardi, degli Avari e soprattutto degli Slavi.

Gli storici ne menzionano parecchie, ma la più terribile avvenne nel 611: Paolo Diacono annota che «bande di Slavi misero a ferro e a fuoco buona parte del suolo istriano». Solo Pinguente e Montona opposero resistenza, accogliendo entro le proprie cinte muraie i fuggiaschi.

Nei secoli successivi intanto, a piccoli gruppi, presero consistenza le immigrazioni, più o meno pacifiche, di Sloveni e Croati, e, gradualmente, nelle campagne e nei versanti inferiori della

valle del Quieto soprafecero l'elemento indigeno.

La componente italiana si concentrò allora nelle città di Rozzo, Pinguente, Portole, Piemonte, Castagna, Grisignana, Montona.

Causa poi le guerre tra signori feudali e città, tra Patriarchi di Aquileia e Venezia, tra Venezia e i duchi d'Austria; causa le numerose pestilenze che periodicamente desolarono l'Istria; causa specialmente il costante interessamento della Serenissima per favorire le immigrazioni, anche la valle del Quieto si popolò sempre più di Slavi, provenienti dalla Dalmazia, dalla Bosnia ed Erzegovina, perfino dai più remoti Balcani.

La maggior parte dei nuovi arrivati si fuse con gli antichi abitanti; altri invece si appatarono conservando usi e costumi propri dei paesi d'origine.

Quasi interamente italiana si conservò la cittadella di Montona; «gli Sloveni si stabilirono sui pendii più bassi, rivolti verso la valle (Monte de' Bellettici, Fineda, Caldier, Bercaz); le parti più elevate di Zumesco, Caschierga e Novacco vennero occupate dai Croati, i quali poi nei secoli XVI e XVII, si spostarono pure, assieme agli ultimi sopravvenuti, nelle campagne attorno a Montona (Caroiba, Raccotole, Montreo) o verso il distretto di Parenzo» (Morteani, cit., pp. 30-31).

Non è possibile definire l'entità e la diversificazione delle varie etnie del comune di Montona fino al 1800, per mancanza di dati.

Ma anche dopo il 1815, anno in cui l'Istria venne assegnata agli Asburgo, i vari censimenti austriaci sono poco attendibili, come attaccabili sono le cifre del censimento prefascista del 1921.

È dato storico irrefutabile invece che, durante tutto il corso dei secoli, Montona-città fu sempre nettamente di lingua, di religione, di usi italiani; mentre il restante circondario fu di rilevante prevalenza slava.

Gli Slavi diedero nuovi nomi alle

singole località o storpiarono gli antichi.

Molti degli immigrati conservarono gelosamente costumi, usanze, pratiche civili e religiose, e questo si verificò soprattutto in quei gruppi che erano giunti in Istria guidati dai loro sacerdoti, i quali, e perchè ignoravano il latino e perchè si sentivano i depositari delle originarie patrie tradizioni, continuarono ad usare la lingua slava nelle funzioni liturgiche sempre, sovente pure nelle pratiche civili (testamenti, donazioni, atti di tribunali).

Nel 1592 il vescovo di Parenzo, sotto la cui giurisdizione si trovava il territorio montonese, faceva presente al papa che nella sua diocesi erano presenti preti glagolitici, officianti in vari borghi (Pesante Giovanni, *La liturgia slava con particolare riguardo all'Istria*, Parenzo, 1893, p. 91).

Agli inizi del XVII secolo, in 18 chiese della diocesi parentina erano in uso il glagolitico (antica lingua slava derivante in massima parte dal corsivo greco, inventata da Cirillo e Metodio) e lo schiavetto (Pesante, cit., pp. 94-95).

Nonostante l'ininterrotta tradizione latina, i vescovi di Parenzo allora indussero che nelle chiese, cedute ai nuovi sopravvenuti o da loro stessi costruite, risuonassero salmodie glagolitiche, e che parte della messa - epistola, vangelo e predica - o addirittura intere cerimonie, fossero celebrate nella lingua comprensibile ai partecipanti.

In seguito furono pure fatti venire preti glagoliti dalla Dalmazia e dalle isole, Veglia in particolare; si ordinarono sacerdoti di origine balcanica; furono inviati ministri bilingui là dove necessitasse il bilinguismo.

Rarissimi furono i casi in cui fu imposto un pastore italiano a comunità «illiriche».

E così a Caldier, Novacco, Bados di Caroiba, Raccotole, Montreo si affermò l'uso delle celebrazioni liturgiche parte in «illirico» (glagolitico) parte in latino; a Bercaz, Zumesco, Sovischiene il latino si alternò al croato.

Tali consuetudini attecchirono anche a S. Domenica, Visignano, Mondellebotte, S. Giovanni di Sterna... (Morteani, cit., pp. 30, 217).

Con l'andar del tempo poi, gra-

dualmente, ma fermamente, gli ordinari istriani, appoggiati dal governo veneto, si adoperarono per reintrodurre la lingua latina, tanto che verso la metà del XIX secolo in ogni chiesa dell'Istria tutte le celebrazioni liturgiche erano officiate in latino secondo il rito romano.

Verso la fine del 1800 ci fu però chi per motivi politici, volle far rifiorire il glagolitico, comunemente detto «illirico».

Parte del clero slavo infatti, «posti alla guida del movimento nazionale croato, mirava ad accentuare ogni elemento che differenziasse la popolazione slava da quella italiana» (Fragiacomo Vittorio, *La liturgia glagolitica in Istria*, in «*Histria*», Trieste, 1972, pp. 579-580).

La polemica riguardante la liturgia implicava il problema dell'originaria latinità dell'Istria cristiana e quindi la sua connessione con l'italianità.

In particolare Monsignor Francesco Volarić (1851-1909) con lo scritto «*La lingua slava nella liturgia in Istria*», ed altri polemisti croati, sui periodici «*Naša Sloga*» e «*L'Eco del Littorale*», tendevano a dimostrare l'inin-

terrotta tradizione glagolitica risalente nientemeno che a Cirillo e Metodio.

Fu una fiammata senza seguito, perchè avversati anche dagli stessi fedeli loro compatrioti e correligionari.

A questo antistorico rigurgito si opposero la Curia Romana, i vescovi istriani, ed insigni storici come Giovanni Pesante, Bernardo Benussi, Francesco Salata, Melchiade Budnich, Ugo Mioni.

«Questi studiosi dimostrarono l'esiguità del fenomeno glagolitico e la sua eccezionalità, tollerata per motivi pastorali» (Fragiacomo, cit., p. 579).

«Quegli stessi fedeli, i quali giustamente richiedevano che la spiegazione del vangelo, e i canti fossero espressi nella loro lingua materna, anche croata, rifiutarono innovazioni arbitrarie nella celebrazione dei sacri misteri. Il vetero-slavo o glagolitico non riusciva loro più comprensibile del latino, ed aveva sapore di panslavismo e di allontanamento dalla chiesa madre di Roma, cui erano attaccati da sempre» (Fragiacomo, cit., p. 580).

Don Vincenzo Mercanti

di Parigi (in realtà un diktat) del 10.2.1947, erano territori italiani a tutti gli effetti. Nell'ambito, poi, dell'Istria l'ex zona B è rimasta nella sovranità italiana fino all'infausto trattato di Osimo siglato nel 1975 e ratificato nel 1977.

Diverso è l'atteggiamento che suggeriamo di tenere nei confronti dei burocrati che non hanno voglia di pensare e di lavorare e nei confronti di coloro che per interesse di partito vorrebbero affossare la verità storica. Costoro, se investiti di funzioni pubbliche, dovranno essere avvertiti, con pacata fermezza, che l'inosservanza delle disposizioni esistenti in materia può comportare censure ed addirittura incriminazioni di carattere penale.

Riservandoci di ritornare sull'argomento in termini più approfonditi, con riferimento alle procedure in proposito adottate dai vari ministeri, e, in particolare dal Ministero delle Finanze, riportiamo il testo della risposta scritta, stralciata dagli atti parlamentari, fornita il 9.2.1985 dal Ministro dell'Interno on. Scalfaro all'interrogazione, rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Interno, dagli on.li Alfredo Pazzaglia, Franco Franchi e Cesco Giulio Baghino:

«Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri:

Con circolare n. 19 del 19 ottobre 1981 - Prot. 15900 1.8.4. - questo Ministero ha ribadito il contenuto della precedente circolare n. 5 del 1 febbraio 1962, invitando tutti i Prefetti a richiamare l'attenzione delle amministrazioni locali sull'opportunità di annotare, negli atti e documenti dalle stesse rilasciati, la sola denominazione italiana del comune di nascita del richiedente, evitando l'apposizione della dicitura «Jugoslavia», erronea sotto il profilo giuridico in quanto non conforme alle norme del vigente ordinamento dello stato civile.

Si soggiunge che interventi nel senso auspicato dalla S.V. On.le sono stati svolti sia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sia, in particolare, presso il Ministero dei Trasporti, risultando a questo Ministero che l'Ufficio provinciale della Motorizzazione Civile di Trieste non si atteneva

Riportiamo dal periodico dell'Unione degli Istriani

Continuano polemiche e incomprensioni; dove sono nati gli Esuli ?

Da parte di alcuni enti e uffici periferici si continua a far apparire coloro che sono nati nelle province di Pola, di Fiume e di Zara, quando queste province erano congiunte alla Madre Patria, come nati in Jugoslavia.

La questione ha più volte provocato le giuste rimostranze degli interessati ed anche di recente la stampa locale ha riportato vari interventi sullo spinoso problema che tanto ci angustia.

L'Unione degli Istriani, al riguardo, è stata sempre attiva ed ha cercato di sensibilizzare non tanto l'opinione pubblica, che si dimostra abbastanza convinta della validità delle richieste degli esuli, quanto taluni ap-

parati burocratici i quali considerano il problema una questione di dettaglio non meritevole di attenzione.

Certo è che l'errata o falsa attribuzione della nascita in Jugoslavia, oltre ad alterare i dati anagrafici, con tutte le conseguenze che ciò comporta sul piano sentimentale, giuridico e statistico, contribuisce a seppellire il ricordo dell'appartenenza all'Italia dell'Istria, di Fiume e di Zara.

All'ignoranza e alla malafede dobbiamo opporci con le argomentazioni più opportune, secondo i casi.

A chi non conosce la storia, e purtroppo sono tanti, dobbiamo avere la pazienza di spiegare che l'Istria e le province di Fiume e Zara, fino alla firma del cosiddetto trattato di pace

a dette disposizioni».

Siamo in grado di informare che il Ministero dei Trasporti, con circolare del 17.2.1986, si è finalmente uniformato alle norme impartite dal competente Ministero dell'Interno.

La Prefettura di Trieste, dal canto suo, aveva già provveduto, con nota n. 1/25/19 - 147 div. I del 18.1.1982, indirizzata alla Questura, all'Intendenza di Finanza, alla Capitaneria di Porto, alla Direzione Compartimentale della Motorizzazione, al Provveditorato agli Studi, al Distretto Militare, a diramare la circolare del Ministero dell'Interno n. 15900 del 19.10.1981.

La risposta del Ministro Scalfaro all'interrogazione parlamentare, sopra riportata, contiene gli elementi giuridici per sostenere l'obbligo da parte di tutti gli uffici di indicare sui documenti degli esuli la denominazione italiana del comune di nascita senza l'apposizione della dicitura «Jugoslavia». Ciò consente a tutti gli interessati di far valere le proprie ragioni, o, almeno, di tentare. Coloro che non riuscissero a raggiungere lo scopo potranno rivolgersi all'Unione degli Istriani, che provvederà per gli eventuali ulteriori passi.

Claudio Scioli

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei deputati Pazzaglia, Almirante, Parigi, Franchi Franco, Servello, presentata alla Camera dei Deputati il 26 marzo 1985.

Ai Granatieri della Dalmazia, di Fiume e dell'Istria

Lo scorso anno, in occasione del Raduno Nazionale tenutosi a Jesolo, la Presidenza Nazionale della Associazione volle ricostituire la Sezione Granatieri della Dalmazia, di Fiume e dell'Istria, avendo a fianco, tra i promotori, la Compagnia Universitaria del 3. Granatieri. La Sezione è dedicata alle Medaglie d'Oro dalmate

Art. 1.

Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, certificazioni, dichiarazioni, documenti in genere, a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace delle Potenze alleate ed associate con l'Italia, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene.

Art. 2.

Le amministrazioni, gli enti, gli uffici di cui all'articolo 1 sono obbligati, su richiesta anche orale del cittadino stesso, ad adeguare immediatamente il documento alle norme della presente legge.

L'interessato, in caso di notifica o consegna a domicilio di un documento non compilato nel modo prescritto dalla presente legge, è legittimato, senza alcun pregiudizio per eventuali diritti sottostanti e per decorrenza di eventuali termini, a respingerlo, facendo annotare sullo stesso le parole «Non conforme» seguite dagli estremi della presente legge.

Non sappiamo se questa proposta di legge ha avuto o avrà seguito.

dicato) per Fiume, dal gran. Giovanni Puccinelli (via Monte Nero, 19 - 25126 Brescia) per la Dalmazia, e dal gran. Luigi Papo (via Tigrè, 30 - 00199 Roma) per l'Istria.

I granatieri esuli devono sentire il dovere e l'orgoglio di far parte, oltre che della loro sezione di residenza, anche di questa sezione ideale. Scrivano, quindi, se non l'hanno ancora fatto, alla sede di Trieste o ad uno dei componenti il Comitato coordinatore, fornendo anche suggerimenti circa l'attività da svolgere e l'opportunità di un inserimento della sezione nel prossimo Raduno Nazionale.

Della costituzione della sezione hanno dato notizia *Difesa Adriatica* (Roma, 25 gennaio e 10 maggio), *L'Arena di Pola* (Gorizia, 26 gennaio e 18 maggio), *L'Esule* (Milano, 25 gennaio), *La Voce di Fiume* (Padova, febbraio e maggio), *Prima linea* (Roma 1 aprile), *La Sveglia* (Trieste, Pasqua), oltre a *Il Granatiere* (Roma, gennaio e aprile) e la *Unione degli Istriani* (Trieste, marzo). Se qualche giornale è sfuggito all'attenzione del Comitato promotore, gli Amici granatieri esuli sono pregati di farlo presente e di segnalare le omissioni. Il gran. Papo sta predisponendo un fascicolo, in fotocopia, di questa rassegna della stampa.

Riceviamo e pubblichiamo la lettera che Nirvana Maisani ci invia da Settimo Torinese. Ci commuove l'accorato amore che traspira dalla breve lettera e l'ingenuità del finale «perchè?».

Il perchè lo viviamo tutti i giorni, è intorno a noi, ed è rappresentato dallo sfascio in cui stanno cadendo quei valori in cui abbiamo creduto e che davano una motivazione alla nostra civiltà, una speranza alla nostra vita.

Ecco la lettera:

Innanzitutto vi saluto, aspetto con gioia il nostro giornale «Quattro ciacole sotto la losa», mi sento vicina a voi tutti e soprattutto vicina più che mai a Montona.

Volete sapere una cosa molto triste? Io leggo il settimanale «Gente» e «Gente Mese», il nuovo mensile.

L'ultimo numero del mensile è dedicato ai 40 anni della nostra Repubblica. Non vi ho trovato una sola parola su di noi, un cenno qualsiasi sull'Istria; siamo stati calcellati, non siamo niente, non esistiamo. È terribile questo pensiero. Ho scritto al giornale, ma non mi hanno neppure risposto. Mi vergogno di tutto questo e mi chiedo il perchè.

Qualcuno me lo può dire?

Nirvana Maisani

ADDIO MONTONA

*Addio Montona tra gli ulivi eretta,
città mia diletta,
a te, il mesto saluto mio*

... Montona addio.

Candido duomo posto in cima al monte,

*Aurelia nome, ebbi al tuo fonte
orai sovente in questo luogo pio*

... Mio duomo addio.

*I crisantemi avvolgono di un manto
le tombe del modesto camposanto
dove riposano i fratelli e babbo mio*

... Caro camposanto addio.

*Tra le tue pareti o mia casetta
per la nascita dei miei figli fosti lieta
lieto e sereno fu il soggiorno mio*

... Mia piccola casetta addio.

Di parenti lascio uno stuolo.

*La mamma mia più di tutti avrà duolo
ci rivedremo ancora, questo è l'augurio mio.*

... Mamma e fratelli addio,

Istria terra amata

bella e sventurata,

anche a te il saluto mio, mia Istria addio.

5 agosto 1945

Aurelia Belletti ved. Pisani



Anche gli Unni bevevano

Riportiamo da «Il corriere vinicolo» il seguente saggio, in cui l'Autore mescola al vino notizie storiche frutto di appassionata ricerca, non dimenticandosi quasi mai, come in altri suoi scritti, di infilare nel discorso un cenno su Montona, o su l'Istria.

Certa, nella vita di Attila, è una cosa: se ne andò ai sessanta anni, la sera del suo ennesimo matrimonio, dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto, tanto bevuto e mangiato da scoppiarne. E la bella Ildico rimase vedova forse ancor prima d'essere sposa. Una storia vera dalla quale discesero decine di saghe ed Attila lo troviamo Etzel ed Ildico diventa Hel-

che, tanto per citare una delle tante versioni, a gloria degli antichi che gli Ungheresi ed anche i Russi ed anche i Germanici vogliono quali antenati.

Attila e gli Unni bevevano e c'era una cerimonia del tutto particolare che regolava i brindisi. Quando la cena aveva inizio, Attila seduto al centro su di un divano e tutti gli ospiti a lato della grande tenda, su degli sgabelli, un coppiere - annota Prisco - porge ad Attila una coppa ricolma di vino ed il re invita il suo più vicino, l'ospite d'onore, a brindare e l'ospite non può tornare a sedersi se prima non ha vuotato la sua coppa che poi deve riconsegnare al suo coppiere.

Perchè in quelle cene, ogni ospite aveva il suo coppiere. Subito dopo sono

tutti gli altri ospiti a brindare alla salute del re. Insomma un prosit che si allunga e che diviene un rito. «Dopo che tutti per ordine di fila ebbero ricevuto il saluto, Attila bevve alla salute di ciascuno... seguendo l'ordine dei posti». Poi comincia la vera cena, ed Attila mangia sobriamente e beve in una coppa di legno, mentre per gli altri ci sono coppe d'oro e di argento, frutto di cento rapine, e dopo la prima mensa un altro brindisi, tutti in piedi ed a sedere soltanto dopo aver vuotate le coppe. E così via. Diamine, come non correre il rischio di finire la propria vita più a tavola che nel talamo? Cosa che doveva essere abbastanza abituale tra gli Unni, i quali consideravano onorevoli tanto le morti in combattimento quanto quelle nel pieno della gozzoviglia.

E cantano la morte di Attila come onorevole: La tua vita finì senza dolore, / senza ferita e senza tradimento, / nel sangue reale, in allegrezza tra gli amici. / Chi può parlare di morte, quando nessuno / deve levarsi per vendicarla?

E meno male che questo era il convincimento degli Unni, perchè altrimenti sarebbe stato un vero guaio per tutti, essendo ancora in piedi le partite con Ezio da una parte e Marciano dall'altra, testardo come un mulo, a voler sposare Onoria, ormai avanti negli anni, ma neppure Attila era un giovanotto. Va a finire che ci rimase quasi simpatico questo personaggio che alle elementari abbiamo cominciato a conoscere come flagello di Dio, ma che risparmia il vescovo Lupo e papa Leone e tanti altri santi uomini, forse anche per paura dei loro turiboli che non comprendeva, superstizioso come tutta la sua gente. Ed attaccò ad Orleans solo perchè gli ruspici gli avevano assicurato che nelle susseguenti battaglie sarebbe morto il capo nemico, e sperava nella morte di Ezio - un tempo amico - ed invece morì il goto Teodorico, che poi era visigoto e la battaglia insanguinò le oggi amene terre della Champagne, ed a scuola si apprende dei Campi Catalaunici e poi si scopre che forse nessuno vinse, forse nessuno rimase sconfitto, decine di migliaia comunque i morti e l'Europa per un momen-

to ancora salva. Attila preferì ritirarsi. Non aveva timore del ripiegamento, dimostrando una grande intelligenza; così come Ezio non voleva stravincere.

Ma torniamo al bere. Certo gli Unni non coltivarono la vite, a quei tempi; prendevano il vino là dove lo trovavano, come tutto il resto, razziatori ed allevatori di carne, niente altro. Ma quando riposavano in riva al Danubio, i servi degli Unni preparavano per i padroni e per i loro ospiti il «kamon», una bevanda tratta dalla fermentazione del miglio, un qualche cosa tra la birra e la wodka, non abbiamo modo di controllare ed il nostro Prisco non è largo di spiegazioni.

Il vino era bevanda augurale, tanto che le mogli degli Unni, dei capi grandi o minori, quando il re si fermava davanti alle loro residenze, gli andavano incontro e gliene offrivano, assieme a delle vivande; il re beveva e mangiava rimanendo a cavallo. Ma questo particolare ci mostra che le mogli non vivevano in stato di inferiorità, ma prendevano parte alle vicende della vita da padrone di casa.

Bevevano ma non producevano, e così pure questi poveracci di Burgundi che gli Unni semidistru sero, un po' anche con l'aiuto dei Romani, mentre erano ancora alla ricerca di una terra dove fermarsi. Conferma di più che non poterono essere i Burgundi, nel 514 esatto, ad insegnare ai Friulani l'arte della distillazione. Nel secolo precedente, fino a quasi cinquanta anni prima di quella data, vagavano sconfitti. Dovettero trascorrere secoli prima che si giungesse alla storia dei Borgognoni.

Bevevano anche le donne degli Unni, tanto è vero che nel cantare dei Nibelungi si parla di «donne a cavalieri che sedettero sugli scanni. / Fu ordinato che agli ospiti si versasse buon vino...» e, ma solo secoli dopo, si cerca di dare un nome ed una collocazione geografica a quel vino, vino di Wachau.

E bevevano, tutti, a metà dei pasti; oggi magari si torna a quella delizia che è il sorbetto per interrompere il pranzo. Ma allora, come oggi tra i Finnici, si beveva qualche cosa di forte. Chissà che l'abitudine odierna del

«trou champenois» non derivi proprio dalle usanze degli antichi Unni!

Mi rendo conto che, guardandoli così da vicino, si può quasi provare simpatia per questi strani personaggi, brutti ed imbruttiti ancora nella culla - se pure mai ebbero delle culle - perchè dovevano spaventare i nemici, come i Galli che si ingessavano alti capelli per apparire più alti e urlavano per spaventare i poveri Romani. Ma non dimentichiamo che furono arroganti ed anche feroci, distruttori di tutto quanto non rientrava tra le prede da asportare. Uccidevano e depredavano e povere le donne finite nelle loro mani; gli uomini, grazie al riscatto, potevano anche salvarsi, ma le donne no, tranne una volta per via di un santo prete che ottenne, questo sì, il miracolo. Distrussero Concordia ed Aquileia e cento altre città e non conoscendo il valore della terra non seppero crearsi un regno che potesse durare. Bevvero tutto quanto loro capitò e persino quel prezioso vino dell'Istria, del quale ci parla anche Cassiodoro, segretario di Teodorico il Grande, in una sua commissione della quale, per altro, non abbiamo la data e ne varrebbe la pena, dato che di quel vino dice: «...dove (in Istria) l'ultimo raccolto è stato molto buono».

Attila, in Istria, non mise piede e le città e le campagne si salvarono dalla distruzione.

Luigi Papo de Montona

Notizie da Roma

La riunione dei soci del Club «SENIORES» di Roma del 17 marzo scorso è stata dedicata al passato, presente e, perchè no?, futuro delle terre che abbiamo dovuto abbandonare, Istria, Fiume, Dalmazia. Presenti tantissimi esuli, tra cui Luigi Papo.

Il presidente del Club, ing. Renzo Lodoli, presidente pure dell'ANCIS, Associazione Nazionale Combattenti Italiani in Spagna, nel ringraziare i vari oratori, così riassume e commenta

quanto detto in quella occasione da Luigi Papo:

«Luigi (Isetto per tanti amici) Papo, istriano di Montona, autore di numerosi libri e saggi sulla sua terra, ha conquistato tutti noi con il suo parlare spoglio d'ogni retorica, piano e commosso. Ed anch'egli ci ha dato qualche speranza. Le pietre, sì, continuano a parlare italiano, gli invasori, e più i loro figli e nipoti, un anno dopo l'altro - e nei secoli è già accaduto - stanno assimilando la civiltà nostra, con sempre minore fatica si stanno trasformando da bosniaci e macedoni e croati in istriani, in dalmati quasi veraci, dimenticano le origini, si avvicinano a noi, alla nostra lingua, alle nostre abitudini.

Ci vorrà del tempo, molto tempo ancora, ma non è detto che fra loro non sorgano altri Slataper, altri Stuparich. Venezia e Roma stanno divenendo più prossime ai nuovi schiavoni, di Belgrado e Sarajevo e Mostar. Il nostro mondo è tanto più ricco di tradizioni, di poeti, d'uomini ed opere di genio che il loro. Con la lingua, l'architettura, i costumi assai più che con le armi, tanti loro predecessori furono conquistati da imperatori e dogi. No, la partita non è perduta per l'Italia».

FOTO D'ALTRI TEMPI (1939?)



Avv. Paperio, Sign. Dapretto, Sign. na Zaccariotto, Isetto e Dino Papo, cap. Mario Depan-gher.

Attività della Famiglia

Fiera de Montona:

Domenica 3 agosto, alle ore 19, nella Chiesa di Montuza, S. Giusto via Capitolina a Trieste, S. Messa.

Alle ore 20 ritrovo per la bicchierata alla Casa Madre in via S. Pellico.

Madonna de Subiente:

Domenica 7 settembre per ricordare la «Madonna de Subiente» gita pellegrinaggio al Santuario di Praglia (PD). Al pomeriggio visita del museo dell'aviazione al castello di S. Pelagio. Partenza da Piazza Oberdan ore 6.30. Pranzo L. 22.000.- Pullman L. 18.000.

Raduno dei montonesi.

Il prossimo raduno nazionale avrà luogo nel mese di maggio 1987 in una località del Veneto. Preciseremo località e programma sui prossimi numeri del nostro giornale.

Raduno Nazionale degli istriani

In settembre del 1987 sarà tenuto a Trieste nei giorni 19 e 20 il raduno nazionale degli istriani. Pubblicheremo il programma in seguito.

FIOCCO ROSA

Il giorno 18 maggio è nata, a Trieste, Laura Papo. Alla neonata, ai genitori e ai nonni Kiki e Dino la «Famiglia» augura tanta felicità.



**GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA**

Giuseppina Diviacchi ved. Crocetti morta a Cormons il 26/12/85
Amerigo Ferri morto a Serramazzoni (MO) 8/6/86
Flavio Giagodi morto a Cormons il 27/2/86

Aurelia Belletti ved. Pisani morta a Cava dei Tirreni il 20/3/86
Elfride Baissero morta a Trieste il 13/5/86



Il giorno 27 febbraio è morto, giovanissimo, Flavio Giagodi. Alla mamma e ai nonni la Famiglia Montonese porge, a nome dei Montonesi tutti, le più sentite condoglianze.

Ripetiamo nella forma corretta i seguenti comunicati già pubblicati in forma errata nel precedente numero 33:

In memoria di Giuliano Belletti dalla moglie e dai figli - Begliano L. 100.000

Per onorare la memoria della sorella Lina nel 10° anniversario della morte, dal fratello Gino Sandri L. 10.000

Inoltre le seguenti offerte si intendono fatte pro Altare da Campo: Offerte riunione 2/12/85 L. 200.000, e così le offerte di Albina e Romildo Belletti, di Palmira, Stefano, Maria, Salvo, Nives, Lia e Laura, di Ferri Cassano Dolores, di Norina Cassano e di Lea Belletti ved. Puccini.

Errata corrige:

Sotto la fotografia della Scuola della Lega Nazionale, il cognome Corazza va così composto: avv. Angelo Corazza Presidente della Lega Nazionale di Montona.

Ossigeno alla Famiglia

Benni ved. Sirotti Marina - Torino - L. 10.000.
Corsi Fiora - Trieste - L. 10.000.
Carmela e Gilda Stefanutti - Latina - L. 20.000.
Famiglia Palusa - Trieste - L. 20.000.
Innocente Palusa - Svezia - L. 10.000.
Candot Basilio - Trieste - L. 30.000.

Per l'Altare da campo

In memoria di Tea Ermani da Mariella e Fulvio Miani - Trieste - L. 20.000.
In memoria di Carolina e Giovanni Flaminio dai figli Giuseppe e Riccardo - Trieste - L. 50.000.
Per la nascita della nipotina Laura, da Kiki e Dino Papo L. 50.000.

Omaggio ai defunti

In memoria di Zampa Vittorio nel XII anniversario della morte dalla moglie e dai figli - Trieste - L. 20.000.
In memoria di Giovanelli Giuseppina dalla sorella Maria - Trieste - L. 10.000.
In memoria di Amerigo Ferri, da Lia, Laura e Maria Cassano - L. 20.000.
In memoria di Olivo Basilisco nel XX anniversario della morte 3/8 dai nipoti - L. 20.000.
In memoria di Giagodi Flavio morto il 27/2/1986 dai familiari L. 50.000.



Direttore: PAPO DINO
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

In redazione:
BASIACO RENATO
CASSANO NORINA
LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
«Famiglia Montonese»

Fotocomposizione
Graficom - Trieste - Tel. 61935

Stampa
Tip. Atena
Trieste - Via Cardorna, 14/b - Tel. 795760